



Pentecoste

Giacomo Tolfo, cs

PENTECOSTE

TOLFO GIACOMO, CS

Un piccolo gruppo in attesa dello Spirito Santo (At 1, 12-14)

Dopo la Ascensione gli apostoli con altri pochi si riuniscono *nel piano superiore dove abitavano*, cioè dove rimanevano stabilmente.

La Ascensione, secondo At 1, 3, avviene dopo *quaranta giorni dalla Pasqua*. Questo tempo, durante il quale Gesù appare ai discepoli come risorto e parla loro del Regno di Dio e conferisce il mandato della missione (At 1, 8), può essere inteso come un tempo di ulteriore apprendistato, continuazione e perfezionamento di quello *stare con lui*, di cui parla Mc 3, 14.

Durante questo periodo Gesù ricorda loro la promessa del Padre e sua dell'invio dello Spirito Santo, promessa rinnovata immediatamente prima dell'ascensione (At 1, 8).

Comunità unanime (At 1, 14; cf. At 2, 1.42.44.46; At 4, 32; 5, 12; 5, 25)

Da questa serie di citazioni risulta la predilezione con cui gli At sottolineano la *unanimità* caratterizzante la prima comunità cristiana fino a idealizzarla.

Questo gruppo si raccoglie intorno al nucleo storico degli Apostoli. Nella concezione di Lc i Dodici (chiamati Apostoli) costituiscono il *trait-d'union* tra Gesù storico e la Chiesa, testimoni e garanti della tradizione su Gesù. È per questo che essi costituiscono il nucleo primordiale, irripetibile, e normante della comunità cristiana.

Alle origini della Chiesa non poteva mancare Colei che, accogliendo nell'Incarnazione il Salvatore per sé e per gli altri, è diventata la Madre Immacolata di Gesù e Madre della Chiesa.

Fanno parte del gruppo alcune donne, verosimilmente tra le discepole che con i loro beni avevano assistito Gesù nel suo ministero (Lc 8, 2-3) e tra quelle che erano state le prime testimoni della risurrezione (Lc 24, 8ss). Infine il gruppo dei fratelli di Gesù, cioè i suoi parenti.

Questa composizione così varia ha la sua importanza. Al nuovo popolo di Dio possono far parte tutti, perché il nuovo principio di aggregazione, di coesione e di unità per una comunità nuova e riconciliata è il Gesù morto e risorto. Per Lui *siete tutti uno in Cristo Gesù* (Gal 3,8).

Un piccolo gruppo concorde nella preghiera (At 1, 14; cf. 2, 42; 6, 4; 12, 5)

Questa comunione unanime, oltre alla rilevanza teologica in sé, va vista anche in relazione alla attività di preghiera: *erano assidui e unanimi nella preghiera* (At 1, 14; cf. 2, 42).

La preghiera comunitaria è presentata come *componente* di questa prima comunità. E la sua efficacia è legata alla *concordia* o *accordo* tra i fratelli (cf. Mt 18, 19-20). La

preghiera esprime sempre davanti a Dio ciò che si è. La unanimità della comunità si esprime nella sinfonia delle voci, durante la preghiera, ma la sinfonia delle voci esprime la sinfonia dei cuori, ed è allora che è preghiera di Gesù in e per mezzo della comunità.

È nota la predilezione di Lc per il tema della preghiera anche nel suo Vangelo.

Qui la preghiera concorde della comunità va vista come *preparazione e implorazione* del dono dello Spirito.

La comunità cristiana sta per iniziare la missione di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (At 1, 8). Prima di intraprendere questa impresa il gruppo si raduna in preghiera, discenderà lo Spirito, sarà abilitato alla missione.

Il battesimo di Gesù e la Pentecoste

Il parallelo tra la Pentecoste e il Battesimo di Gesù è impressionante. Il Battesimo di Gesù (Lc 3, 21ss) costituisce l'inizio del suo ministero pubblico, l'investitura ufficiale della sua missione da parte del Padre.

È anche un momento rivelativo per Gesù. Egli prende coscienza della sua missione, delle vie che questa comporta. È indicativo il fatto che immediatamente dopo il Battesimo Gesù va nel deserto per essere tentato (Lc 4, 1ss). Ma quel che interessa Lc non è tanto il Battesimo di Gesù in sé, ricordato in una frase secondaria, quanto l'aprirsi dei cieli e la discesa dello Spirito Santo. È per la potenza dello Spirito Santo che Gesù in quel momento viene consacrato come Messia e abilitato alla missione.

At 10, 37-38, riferendosi al Battesimo di Gesù, dice: «*Dio consacrò in Spirito e potenza Gesù di Nazareth*». Così anche Lc 4, 17, citando Is 61, 1ss: «*Lo Spirito è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio*».

Gesù viene quindi dotato dello Spirito Santo in ordine alla missione. Lo stesso Spirito lo accompagnerà per tutta la vita.

Lc aggiunge un dettaglio di particolare importanza per il nostro tema: *mentre stava in preghiera*, il cielo si aprì e scese su di Lui lo Spirito Santo. Questa singolarità redazionale di Lc è dettata dalla sua teologia, che vede un rapporto strettissimo tra *preghiera-Spirito-missione*.

La stessa prospettiva si ha anche nella *Piccola Pentecoste* (At 4, 31): «*Quand'ebbero terminata la preghiera, il luogo dove erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano la Parola di Dio con franchezza*».

Qui viene indicato anche l'effetto dello Spirito Santo in ordine alla missione: la *parresia*, ossia la libertà di parola, il coraggio, la franchezza di cui ha dato prova Pietro l'indomani della Pentecoste davanti ai Sinedriti (At 4, 1-22).

Così il libro degli At, che descrive la corsa del Vangelo, ci mostra due costanti: la presenza dello Spirito Santo, che accompagna il missionario e anima la comunità, e il testimone, portatore del suo dinamismo, così che si può dire che l'attore principale della missione è lo Spirito Santo. Altrettanto importante e inscindibile dal dono dello Spirito Santo è la preghiera, che scandisce le scelte più importanti della missione e forma il clima in cui si svolge la vita della comunità.

Pentecoste, atto di nascita della Chiesa

La Chiesa nasce propriamente a Pentecoste. È creatura dello Spirito Santo (Küng).



Sembra dover rinunciare a trovare testi di fondazione della Chiesa da parte di Gesù storico. La missione di Gesù e quella prepasquale dei discepoli fu tutta orientata alla raccolta del popolo d'Israele. Si può parlare di *ecclesiologia implicita*, di *preformazione* della Chiesa da parte di Gesù.

Il gruppo dei Dodici doveva rappresentare l'inizio e il segno del *vero Israele*, come lo voleva Gesù. Questo gruppo lo ritroviamo a Gerusalemme, detentore della eredità di Gesù e in attesa della sua promessa. Storicamente sarà il nucleo intorno al quale si aggregheranno i credenti in Gesù morto e risorto e che formeranno così il vero Israele.

Ora perché la Chiesa venga alla luce ha bisogno della venuta dello Spirito Santo, perché la Chiesa è propriamente la traduzione storica, cioè tra persone umane, della vita intratrinitaria (Gv 17, 21). La vita di amore del Padre e del Figlio, modello e fondamento della vita della comunità cristiana, è vissuta nella interpersonalità mediante l'amore gratuito. Ora è lo Spirito Santo che rende presente il Risorto e attualizza nella storia la sua opera salvifica, la sua vita, la sua comunione con il Padre, la sua verità.

La formula che definisce la Chiesa potrebbe essere questa: partecipazione della vita del Padre nel Figlio mediante lo Spirito Santo, il quale ci fa *figli nel Figlio*. Questa comunione verticale fonda quella orizzontale, propriamente ecclesiale, perché «*quae sunt eadem uni tertio sunt eadem inter se*».

Va aggiunto il fatto che le comunità cristiane si imposero come realtà fenomeniche e storiche a partire dalla Pentecoste e conseguente missione cristiana. Quindi *de iure* e *de facto* la Pentecoste costituisce l'atto di nascita della Chiesa.

Pentecoste, nuovo Sinai

Molteplici indizi collegano la Pentecoste cristiana con quella giudaica. Questa era in origine una festa agricola, la festa della mietitura. In seguito fu storicizzata. Siccome è legata alla Pasqua, celebrazione dell'uscita dall'Egitto, la Pentecoste divenne la festa *dell'Alleanza del Sinai e del dono della legge*. Si sa che a Qumran in questo giorno si rinnovava l'Alleanza.

Il *trovarsi insieme* di At 2, 1 allude all'Es 19, 8. I fenomeni verificatisi nel giorno di Pentecoste (rombo, vento impetuoso, lingue di fuoco) fanno pensare alla descrizione della teofania del Sinai (Es 19, 16). In ogni caso si tratta di immagini, che tentano di rendere in qualche modo intellegibile una realtà che non è di questo mondo.

Quello che più importa è che il riferimento alla teofania del Sinai invita a vedere la venuta dello Spirito Santo come *l'inaugurazione della nuova Alleanza e il dono della nuova legge*, che sostituiscono l'Alleanza e la legge dell'antica economia.

S. Paolo chiamerà la nuova legge: «*La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù*» (Rm 8, 2).

La legge, qualsiasi legge, anche quella mosaica, come norma esteriore che indica la volontà di Dio, non conferisce la forza di osservarla, perché è notificata ad un essere carnale, cioè dominato dal peccato e invece di aiutarlo a fare la volontà di Dio, diventa occasione di peccato, perché il Peccato personificato che inhabita l'uomo si serve di essa per dare la morte all'uomo.

Ora in Cristo riceviamo *la legge dello Spirito che dà la vita*. Non è più norma esterna, bensì principio di vita, dinamismo nuovo interiore che ci dà la capacità di camminare secondo lo Spirito, cioè di compiere la volontà di Dio.

Di questa legge interiore, scritta nei cuori, parlava Ger 31, 33 ed Ez 36, 26, che parla di un vero trapianto di cuore: «*Porro dentro di voi il mio Spirito, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porro dentro di voi il mio Spirito e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi*». In altre parole *dove c'è lo Spirito c'è la libertà* (2 Cor 3, 17), ossia l'amore e quindi la legge diventa esigenza interiore, vitale, che rende in certo senso inutili le leggi: *ama e fa ciò che vuoi* (Sant'Agostino). La legge esteriore è utile come *stampella*, che aiuta a camminare chi ancora non cammina perfettamente secondo lo Spirito, *segnaletica* che ci aiuta a discernere le vie dell'amore da quelle dell'egoismo.

Questa teologia è specificamente paolina. Però il rapporto della Pentecoste giudaica con quella cristiana non esclude questa interpretazione neppure in Lc.

Pentecoste, abilitazione alla missione universale

La Pentecoste cristiana è la convocazione dei Giudei e dei popoli in una comunità universale, cioè la Chiesa.

La folla, attirata dal rumore, si raduna e rimane sbigottita di fronte agli effetti, prodotti dallo Spirito (At 2, 6ss).

Chi sono costoro? Si tratta di Giudei della diaspora, ma attualmente residenti a Gerusalemme, provenienti da ogni parte del mondo. Lc si compiace nel redigere la lista dei vari popoli e aggiunge: *Giudei provenienti da ogni nazione sotto il cielo* (At 2, 5).

L'intenzione di Lc è chiara. Lo Spirito Santo, ricevuto a Pentecoste, invia gli apostoli a tutte le nazioni del mondo. Cf. At 1, 8: «*E mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, la Samaria, fino all'estremità della terra*». Così inizia la missione della Chiesa e si presenta subito, fin dal suo nascere, con i caratteri dell'universalità.

Bisogna concludere che tale dimensione della missione appartiene alla natura stessa della Chiesa, che il Vat. II chiamerà: *sacramento universale di salvezza* (LG 48), *segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* (LG 1).

Una conferma di questa universalità si ha nella cosiddetta *Pentecoste dei pagani* (At 10, 44-48). L'incontro tra Pietro e Cornelio presenta un ruolo essenziale, perché la missione di Pentecoste, universale in linea di principio, viene prolungata anche di fatto ai pagani.

E cominciarono a parlare in altre lingue (At 2, 4)

Questo fenomeno è stato spiegato in vari modi:

1. Si tratta di *glossolalia*, ben nota alle comunità cristiane primitive (Cf. 1 Cor 12-14). Si tratta di uno stato estatico che spinge i fedeli a pronunciare suoni inarticolati, incoerenti, incomprensibili anche per chi li pronuncia. «*Chi parla in lingue- dice S. Paolo- edifica se stesso, non edifica gli altri*» (1 Cor 14, 4), perciò deprezza la glossolalia a favore della profezia (1 Cor 14, 3.5).

2. Si tratta sempre di glossolalia, ma gli uditori sentono parlare la propria lingua. Si tratterebbe di un miracolo di *audizione*.

3. Gli apostoli hanno parlato effettivamente in lingue (glossolalia), ma Lc ha interpretato questo fenomeno come un parlare *in altre lingue* (xenologia). Che dire?

Il testo sembra chiaro. Gli apostoli parlano *in altre lingue*, in idiomi stranieri e gli uditori li capiscono nella loro *propria* lingua.

L'azione dello Spirito Santo non ha per effetto di far comprendere agli uditori ciò che gli apostoli dicono, ma di rendere capaci gli apostoli di parlare ai presenti nelle loro proprie lingue.

A Babel avvenne la confusione delle lingue e non comprendevano più la lingua l'uno dell'altro (Gen 11, 7). La Pentecoste può chiamarsi a ragione "l'antibabel". Dio non restituì ai popoli la medesima lingua, ma concesse agli apostoli di parlare ai presenti nelle loro lingue. L'insegnamento è molto chiaro. La Chiesa nella sua missione deve parlare tutte le lingue, assumere tutte le culture, di cui tali lingue sono espressione e veicolo. Non deve parlare una lingua sola e pretendere che tutti capiscano nella loro lingua, ma deve annunciare l'unico messaggio in diverse lingue, quanti sono i popoli, ai quali si rivolge.

In altre parole deve *inculturare il Vangelo*. Deve riformulare il Vangelo sempre di nuovo per renderlo intelligibile agli uomini in conformità alle loro culture (Dupont).

La cattolicità della Chiesa comporta la universalità nella particolarità. L'unità è data dal trascendente, dalla comunione alla vita trinitaria, la diversità è data dall'umano, dallo storico, dalle modalità differenziate con cui la stessa vita viene vissuta dai singoli. Il primo polo non può raggiungersi se non attraverso la mediazione del secondo. È la legge dell'incarnazione.

L'assunzione delle culture, dei linguaggi, delle etnie non è dettata da una strategia missionaria, ma si fonda su argomenti strettamente teologici. Per la natura dialogale della Rivelazione Dio non può comunicarsi prescindendo dal partner umano così come egli è. Anzi l'accoglienza della Parola in modo storico ed umano come risposta all'appello di Dio è parte costitutiva della Rivelazione stessa. Paradossalmente si può dire che l'unità non si può avere che nella diversità (cf. 1 Cor 12: il paragone del corpo e delle membra).

Se la cattolicità si esprime nella pluralità e diversità, ne segue che la Chiesa nella sua missione non può identificarsi con nessuna forma storica, con nessuna cultura particolare.

Prospettiva escatologica della Pentecoste (At 2, 16-21)

Pietro nel suo discorso (At 2, 14-36), che ha lo scopo di dare una spiegazione dell'evento di Pentecoste e degli effetti dello Spirito Santo, dà del fatto una interpretazione nettamente escatologica. Citando ampiamente la profezia di Gioele, la introduce con queste parole: «*Negli ultimi giorni, dice il Signore, effonderò il mio Spirito sopra ogni persona*» (At 2, 17). La Pentecoste è vista quindi come il compimento della profezia, che preannunciava l'effusione dello Spirito come realizzazione dei tempi ultimi, cioè dei tempi messianici. I tempi messianici sono quindi arrivati, che per i profeti sono gli ultimi tempi. Quindi la predicazione apostolica appare come l'ultima offerta di salvezza, l'ultima chance rivolta all'uomo. La Chiesa non potrà che ripeterla e mediarla nel corso dei secoli.

Interpretazione cristologica della Pentecoste

Se l'effusione dello Spirito Santo è segno della venuta dei tempi messianici, è perché Gesù «*è stato costituito Signore e Cristo*» (At 2, 36). «*Innalzato pertanto alla destra di Dio, dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo, che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire*» (At 2, 32-33). Lo Spirito di Pentecoste è quindi frutto e dono del Risorto, intronizzato alla destra del Padre.

La Pentecoste è la Pasqua con il suo frutto. Lo Spirito Santo è colui che attualizza l'opera di Gesù, portata a compimento nel mistero pasquale.

«L'ultimo Adamo (Gesù) divenne spirito, datore di vita» (1 Cor 15, 45). «Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore» (Rm 1, 4).

Questi testi ci presentano due fasi dell'esistenza del Signore: quella nella condizione di servo (Fil 2, 7), quella del Messia umile e quella che in forza della Risurrezione lo costituisce *Signore* (Kurios), possessore in pienezza dello Spirito Santo e datore di Spirito alla Chiesa.

Gesù possedeva lo Spirito anche nella sua fase terrena e in maniera permanente (Lc 4, 1; Gv 1, 32), che gli permetteva di proseguire e portare a termine la sua missione. Ma era, per così dire, lo Spirito *personale*, che doveva effondere su tutti gli uomini una volta che come Risorto fosse stato costituito capo di una umanità nuova, una volta che fosse entrato con la sua natura umana ("*instrumentum divinitatis*") nella esistenza propria di Dio.

Leggiamo in Gv 7, 39: «Questo egli disse, riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non c'era lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato».

La glorificazione che il Figlio riceve dal Padre è l'opera di salvezza che il Padre gli dà da compiere. Gesù porta a compimento quest'opera con la sua esaltazione alla destra del Padre, da dove Dio manda nei nostri cuori «lo Spirito del Figlio suo, che grida: *Abba, Padre*» (Gal 4, 6) ed effonde sulla Chiesa intera lo Spirito di Pentecoste.

Si capisce allora perché la Pasqua è il compimento di Gesù e la Pentecoste l'inizio della Chiesa.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Esprit Saint dans la Bible*, in: *Cahiers Evangile*, n° 52, Ed. du Cerf.
- BARBI A., *La narrazione della Pentecoste e le altre Pentecosti*, in: *Parole di vita*, LDC, 1983.
- BORDONI M., *Gesù di Nazareth*, vol. II, Herder, 1982.
- BROWN R., *Le chiese degli apostoli*, Piemme, 1992.
- C.E.I., *Catechismo degli adulti*, Ed. Vaticana, 1995.
- CHARPENTIER E., *Una lettura degli Atti degli apostoli*, in: *Cahiers Evangile*, n° 5 (trad. it.).
- Dictionnaire de la Bible, Supplement, *Pentecôte*.
- Dictionnaire de Spiritualité, *Pentecôte*.
- DUPONT J., *Nuovi studi sugli Atti degli apostoli*, Ed. Paoline, 1985.
- DUPONT J., *Studi sugli Atti*, Ed. Paoline, 1975.
- DUPONT J., *Pentecoste*, in: *Parola per l'assemblea*, n° 27.
- FABRIS R., *Atti degli apostoli*, Borla, 1977.
- KÜRZINGER G., *Atti degli apostoli*, Città nuova, 1982.
- MOLLATO D., *La Parole et l'Esprit*, I, Ed. du Cerf, 1980.
- PAPA A., *Atti degli apostoli*, Dehoniane, 1981.
- PESCH R., *Atti degli apostoli*, Cittadella, 1992.
- SCHNEIDER G., *Atti degli apostoli*, Paideia, 1980.